

SPETTACOLI

Qui accanto la protagonista de «L'opera del mendicante» di Jiri Menzel. Sotto un'inquadratura di «London Kills Me» di Hanif Kureishi

Si è concluso venerdì a Milano il Mifed il mercato della produzione audiovisiva Buoni affari, 67 nazioni partecipanti e una discreta qualità delle opere proposte

La concorrenza dell'American Film Market ha pesato meno del previsto e la presenza statunitense si è rivelata più debole E alla fine il meglio è venuto dall'Oriente

Alla fiera dell'Est

Si temeva la concorrenza del nuovo, contemporaneo appuntamento autunnale di Los Angeles. E invece il Mifed milanese (il mercato dell'audiovisivo) sembra averla spuntata. Un buon volume di affari, aumento delle nazioni partecipanti, ma, soprattutto, buona qualità dei film presentati. Difficile barcamenarsi tra le tante proposte. Per cercare di orientarsi vi proponiamo cinque itinerari particolari.



Parla Tullio Galleno direttore delle manifestazioni espositive

«Ma i più internazionali siamo noi»

ALBERTO CRESPI

MILANO. Venerdì 25 si è chiuso a Milano il Mifed, nei locali della Fiera. Ieri, domenica 27, si è chiuso a Los Angeles l'American Film Market d'autunno, nei locali del Loew's Santa Monica Beach Hotel. Sembrano due notizie contraddittorie, ma non è così. Era stata la «novità» del 1990 e si è ripetuta nel 1991: al tradizionale Afm (che si è sempre svolto in marzo) si è aggiunto un Afm-2 autunnale piazzato, a sommo scorno, nei giorni stessi del Mifed milanese. Capite bene che è un bruttissimo scherzo, in anni in cui il Mifed si sente accerchiato dalle voci provenienti da Cannes, secondo le quali il festival francese — con relativo Marché — potrebbe spostarsi a settembre. Si profila all'orizzonte una radicale revisione del calendario cinematografico, e gli americani bruciano le tappe. Ma...

mercato. Risultato: uniche, vere vincitrici del derby Mifed-Afm sono state le compagnie telefoniche, perché le società presentanti sia a Milano che a Los Angeles dovevano tenere riunioni via cavo praticamente ad ogni ora, per essere sicure di non vendere lo stesso film a due diversi compratori. Il trionfo della Sip.

Le consultazioni via telefono o via fax avranno sicuramente accentuato quella che è una caratteristica costante dei mercati: gli affari non si aprono o chiudono qui, Mifed o Afm o Cannes restano soprattutto luoghi d'incontro per trattative che si concludono altrove. Al cronista, perso giomalmente fra gli stand e le salette della Fiera, rimane un'impressione di abbuffata scarsamente saporita. Unica speranza, scegliere un percorso che si riveli poi raccontabile, ed è quanto faremo ora. Vista la presenza americana oggettivamente meno potente che in altri anni, il mercato — forte invece di una robusta colonia orientale — è sembrato orientato sull'asse Nord-Est. E qui sotto vi racconteremo cinque itinerari sulla via dell'Oriente.

Ma, stando a questa edizione '91, potremmo avere delle sorprese. Il Mifed se l'è cavata dignitosamente mentre da oltreoceano giungono commenti sconcertanti sull'Afm d'autunno. Per il Mifed parlano le cifre: 1886 operatori in rappresentanza di 204 società e di 67 nazioni, 284 film presentati (di cui 139 in anteprima mondiale), 352 giornalisti accreditati (di cui 97 stranieri). Cifre che dicono che il Mifed «tiene», compatibilmente con una situazione del cinema mondiale sempre un po' critica, per cui vedere buoni film, in giro per la Fiera, non è stato facilissimo. Contro l'Afm parlano invece due «voci», circolate apertamente fra gli operatori e sulla stampa specializzata. Primo: tutti concordano che il «vero cinema», quello che ancora esiste, era qui, mentre l'Afm era invaso da horror di serie B e da porno sia «soft» che «hard», con buoni affari solo per il settore home-video. Secondo: nell'obbligo di scegliere, molti non hanno scelto, aprendo stand in entrambi i

Primo itinerario: Londra-Praga. Sì, c'è anche un Est europeo che va assai di moda dopo il magico '89. L'inglese Sales Company ha presentato un film, scritto e diretto da Ian Sellar, in cui il giovane britannico Alexander Novak (nome slavo lontano un miglio) torna nella capitale cecoslovacca alla ricerca del passato della sua famiglia. Il film (interpretato da Alan Cumming, Sandrine Bonnaire e Bruno Ganz) si intitola semplicemente *Praga* ed è una sorta di prototipo, perché ne vedremo molti altri simili nei prossimi anni. E direttamente da Praga veniva un altro film di qualche interesse, *L'opera del mendicante* di Jiri Menzel, tratto da un testo teatrale del presidente

ricostruzione del processo con i canonici flash-back (l'infanzia, la gioventù, l'amicizia con Stalin, eccetera, eccetera). Terzo itinerario: Pakistan-Londra. È la via percorsa da Hanif Kureishi, il romanziere del *Budda delle periferie* e lo sceneggiatore di *My Beautiful Laundrette*. Il suo esordio nella regia, *London Kills Me*, era diventato una specie di tormentone del Mifed: lo proiettavano tutti i giorni. Forse la Manifesto Film Sales, convinta fino a pochi mesi fa di avere in mano un filmone, si è ricreduta dopo i gentili «no» ricevuti dai festival di mezzo mondo (*Venezia in primis*) e ora tenta disperatamente di venderlo dovunque. È uno strano film, *London Kills Me*: un apologo post-freudiano su un «emarginato», un ragazzo sbandato che cerca ansiosamente un paio di scarpe per presentarsi al suo primo lavoro, e i suoi sbalattatissimi amici, a metà fra bukkatieri e figli dei fiori in stile «swingin' London». Se Kureishi avesse mostrato il co-

merciale made in Hong Kong, con acrobazie folli, sparatricie interminabili e parentesi romantiche condite di languide canzoncine. Ma ha fatto centro, se è vero che John Woo ha ricevuto proposte sia dalla Fox che dalla Tristar, e che la Universal sta trattando i diritti per un remake: idea quanto mai stravagante, se si considera che *Once a Thief* è già a sua volta un remake, anzi, due: di *Caccia al ladro* di Hitchcock e di *Topkapi* di Dassin, entrambi letteralmente saccheggianti.

Quinto itinerario: Tokio-Los Angeles. È solo una notizia, l'ennesima che scandisce lo sbarco del giapponese a Hollywood. La Fujisankei, multinazionale nipponica, produrrà sei film in America con un investimento di 50 milioni di dollari. Per la cronaca la Fujisankei possiede già il 20 per cento della Enigma Productions di David Puttnam, insomma è ampiamente «piazzazzata» nello show-business occidentale. Guardate a Oriente, vedrete sorgere il cinema del 2000...

MILANO. Finito il Mifed '91, in fierà già si pensa a quello del '92, che sarà più importante del solito perché il mercato milanese è stato scelto dalla Cee come «desk permanente», il che significa che tutti i programmi europei nel campo dell'audiovisivo avranno sempre a Milano un punto di elaborazione e di pubblicizzazione. Ma anche l'edizione '91 è stata cruciale, per quanto di transizione: la contemporanea (che dall'anno prossimo potrebbe venir meno) con l'Afm autunnale, le minacce cannensi che potrebbero divenire realtà nel '93... Abbozziamo un bilancio di questo momento di assestamento nei mercati mondiali, parlando con Tullio Galleno, direttore delle manifestazioni dell'Ente Fiera.

Il terzo mercato principale, appunto, è quello di Cannes. Siete pronti all'eventualità che Cannes si sposti dal '93 in poi? E qual è il vostro parere su questa possibilità? Fino a prova contraria, per noi fa testo la promessa del ministro Lang che nulla si farà senza aver consultato i partner europei. Ma è lampante che se Cannes si sposta a settembre, un altro mercato a ottobre è impensabile. Sarebbe una cosa enorme, come cambiare la data del Natale, e riguarderebbe tutti, non solo noi. Bisognerebbe ridisegnare l'intero calendario dei mercati e dei festival, ci sarebbe una corsa alle date migliori e credo di poter dire che in questa corsa noi saremmo in pole position. Ci spetta di diritto

Con l'esibizione di De André si è concluso il Club Tenco Nostalgici, energici cantautori fra chitarre e bevute assassine

DIEGO PERUGINI

SANREMO. Non è per insistere con le storie di gozzoviglie, bevute assassine e canti fino all'alba, ma il succo della Giubba Tenco sta tutto lì, dietro la collaudata di un manipolo di ribaldi ultraquarantenni decisi a divertirsi fino all'ultima stulla d'energia. Il che pare l'esatto opposto di quanto accade in sala, dove gli sbadigli si sprecano e il ritmo s'ammocchia in una caverna di ospiti e canzoni. E qui ci ripetiamo. Non per fare i difensori a oltranza del rock, chitarre arrembanti e tripudio del quattro quarti, ma qui si esagera: per tutto il primo tempo dell'ultima serata, tanto per fare un esempio, l'aita qualsiasi sezione ritmica, la batteria pare roba da marziani. Chi poi complica le cose è Roberto Vecchioni, già in partenza dichiaratosi in vena tri-

stanzuola: il «professore» propina cinque pezzi, alcuni definiti «con parole che non vogliono dire un cazzo» altri «da suicidio». Clima da depressione al limite dell'umana sopportazione: ci auguriamo che in futuro un briciolo di ottimismo in più faccia capolino tra le note. Charles Trenet, invece, «buca» la conferenza stampa lasciando un attimo di respiro ai vari cronisti, spremuti da convegni, pranzi di lavoro e attenzioni dei discografici: in scena si presenta con eleganza vecchio stile (cappello tipo Borsalino, giacca bianca e garofano rosso all'occhiello) e col sorriso smagliante alla Femandel. Sorvola suadente melodie d'epoca intrise di soffice jazz giocando con le onomatopee in punta di piedi. Una decina di

canzoni dal gusto nostalgico e squisitamente datato (applauditissime *Douce France* e *La mer*) con la platea a mormorare i ritornelli più celebri. E quindi la premiazione: il patron Amilcare Rambaldi consegna il trofeo a Trenet nel nome dell'eterna giovinezza, alla faccia dei 58 anni e sei mesi totalizzati dalla coppia. Consensi e lacrime di commoimento fra i cuori più teneri. Sferzata decisiva al concerto finale di De André (vincitore di due targhe Tenco, per la canzone e per il miglior album dell'anno), ripetizione gradita del tour visto più volte in giro per l'Italia. Solita miscelanea di vecchio e nuovo con Mauro Pagani splendido scudiero, e finale a tutto ritmo per la classica *Pescatore*.

Si archivia così questa ennesima edizione del Club Tenco, manifestazione ormai collaudata e di successo, coronata da un tutto esaurito quasi scontato. Restano i dubbi legati alla slasi creativa del settore, che solo di rado offre qualche motivo di sorpresa: l'edizione '91 ha giocato sul sicuro, optando per un carnet di proposte riasapute anche se di garantito livello. Poche nuove dal settore giovani ed emergenti: è piaciuto il ritorno di Camisaca, ha stupito (più per l'atteggiamento caracato all'eccesso che per la musica) Leandro Barsotti, si è lasciato ascoltare Massimo Bizzari. Più che giusti i premi a Tasenda e Pagani, lodevoli allievi di un etno-rock moderno e accattivante. Momento interlocutorio, in definitiva, in una generale situazione di stallo da sbloccare, magari cercando di puntare sempre più su proposte meno tradizionali. La ricerca sarà dura, tanti auguri a Rambaldi e soci.

Sesso in tv, il brivido della noia

ENRICO MENDUNI

Come sono effimere le cose del mondo, lette sui giornali o viste in televisione. Appena una settimana fa il tema era: «Tanto, troppo sesso in tv». I settimanali pubblicavano biografie di Eva Robin's (conduttrice di *Primadonna* su Italia Uno), e annunciavano la prossima realizzazione di programmi televisivi a sfondo erotico un po' dappertutto. Epoca pubblicava un sondaggio della Swg: secondo gli italiani ci sarebbe troppo sesso in televisione. Il 63% dei mille intervistati sostiene che in tv è aumentata la presenza del sesso, il 46% che si è varcata la misura (ma per il 40% tutto andava bene e il 6% ne reclamava di più); 70 italiani su 100 invocavano la censura, ma altrettanti (72%) chiedevano corsi di educazione sessuale per i giovani. In generale, giova dubitare di questi sondaggi, a parte l'ovvia coincidenza con la campagna promozionale di un programma di Sandra Montecioni sempre su Italia Uno, ci sono pochi ar-

gomenti come questo su cui bugie e reticenze degli intervistati si sprecano. Solo una settimana è passata: il programma della Montecioni è stato cancellato, la Robin's è stata bruscamente criticata dal suo direttore di rete Carlo Freccero («il contratto dura solo fino a dicembre») e, intanto, affiancata in trasmissione da Barbara Alberti, vgorosa scrittrice di anni 48. Cosa succede, allora? Vi è in realtà una liberalizzazione del costume e una maggiore libertà che rende possibile trasmettere in tv film improponibili, oppure di affrontare argomenti prima all'indice, come la sessualità. Non evochiamo i tempi della televisione bacchettona o di *Ultimo tango a Parigi*, letteralmente mandato al rogo dalla censura. Mi sembra che a queste nuove sensibilità rispondano in senso lato, gli interventi degli psicologi e dei sessuologi

Signor Galleno, una domanda generale: come si collocano i sei giorni di Mifed nel 365 (o quasi...) giorni di lavoro della Fiera internazionale di Milano? Con grande rilievo. Come dimensioni (in termini di metr-

quadrati) il Mifed è una delle fiere di settore più piccole, ma come risonanza internazionale è una delle più importanti. E per la Fiera è una specie di osservatorio privilegiato sul mondo della comunicazione. Insomma, la «visibilità» della Fiera a livello internazionale ne guadagna, ed è comprensibile che l'Ente Fiera tenga moltissimo al Mifed. Sarà bene dire una cosa nota a pochi: la Fiera è proprietaria del marchio Mifed e non se lo farà sfuggire. Quando si volcherà di settori di mercato all'interno, ad esempio, della mostra di Venezia, si dimentica sempre questo dettaglio...

quadrati) il Mifed è una delle fiere di settore più piccole, ma come risonanza internazionale è una delle più importanti. E per la Fiera è una specie di osservatorio privilegiato sul mondo della comunicazione. Insomma, la «visibilità» della Fiera a livello internazionale ne guadagna, ed è comprensibile che l'Ente Fiera tenga moltissimo al Mifed. Sarà bene dire una cosa nota a pochi: la Fiera è proprietaria del marchio Mifed e non se lo farà sfuggire. Quando si volcherà di settori di mercato all'interno, ad esempio, della mostra di Venezia, si dimentica sempre questo dettaglio...

benpensanti. Tutto il resto non è altro che la trasgressione immaginaria propria della tv. Come le case automobilistiche devono ogni anno lanciare auto di serie nuove e dichiarate come più perfette, così la tv deve continuamente sembrare più audace, spregiudicata e straordinaria dell'anno prima e delle reti concorrenti. Ma la spregiudicatezza è apparente, come il falso brivido degli spettacoli da circo. Tutti sanno che non è un vero movimento trasgressivo, ma un moto ondosio che rimane sempre nello stesso posto. Come le facce di D'Agostino, come gli insulti di Sgarbi. Se domani sbarcassero davvero i marziani, come immaginava Orson Welles, due giorni dopo sarebbero ospiti al *Maurizio Costanzo Show* e in un mese diventerebbero conduttori televisivi. Messì davanti al video, farebbero di tutto per sembrare sostanzialmente terrestri,